

Mandato ai Catechisti e agli operatori pastorali nel secondo anno del Cammino Sinodale

Di me sarete testimoni (At 1,8)

“Vite che parlano”: è lo slogan che accompagna la Giornata Missionaria Mondiale: è l’occasione per ricordare che ciascuno di noi è chiamato ad essere testimone di Gesù e del suo Vangelo come invita papa Francesco nel suo messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale: *“I discepoli sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare missione, ma anche soprattutto per vivere la missione; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo”*

Stimolati in particolare dalla esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, ci rendiamo sempre più conto che noi dobbiamo porre maggiore attenzione a quelle che chiamo **“attese del vangelo”**. Quelle situazioni personali o sociali cioè che, più o meno consapevolmente, manifestano una attesa, un bisogno, la speranza di una “notizia davvero buona” che rinnovi la vita, dia pace e gioia, permetta di trovare un senso pieno alla propria esistenza. **“Attese”** che ci interpellano come singoli e come parrocchie, chiamati come siamo ad essere testimoni e annunciatori del Vangelo di Gesù. Queste “attese” sono tante e sono diffuse nelle persone e nelle nostre cittadine. Dobbiamo saperle riconoscere e saper andare loro incontro con una concreta testimonianza d’amore. *Penso a tutto il mondo degli adolescenti e dei giovani; alle tante situazioni di fragilità e sofferenza che prostrano le persone; penso al bisogno di dignità umana spesso calpestata e oppressa; penso ancora alla crisi della ragione che è sotto gli occhi di tutti e alla debolezza estrema dei legami affettivi come, infine, a quella sete di speranza che nasce dalle profonde ferite della nostra anima.*

In questi anni abbiamo però capito che per evangelizzare occorre anche crescere nel senso e nella pratica della vita comunitaria. In quel senso profondo di comunità, di famiglia che ha come fondamento il Signore Gesù; in quel senso ecclesiale di appartenenza a un popolo unito – ministri ordinati e laici – da una comune vocazione, un comune dono di grazia e una comune responsabilità in ordine alla evangelizzazione, che è la missione fondamentale della Chiesa.

In tema di Missione non possiamo dimenticare il **“cammino sinodale della Chiesa italiana”** che, nell’anno pastorale 2022-2023, prevede un approfondimento della fase di “ascolto” iniziata nel precedente anno pastorale: *la vita di ogni uomo e donna è preziosa e ha qualcosa di significativo da offrire*. In particolare, voglio rivolgere a tutte le comunità cristiane un invito a “mettersi in ascolto” delle vite di tanti uomini e donne e del loro “camminare insieme” con le Chiese-comunità che sono chiamati a servire: sono vite che hanno tante cose da dirci, sia come testimonianze personali di fede e di servizio all’evangelizzazione, sia come esperienze di Chiese particolari che, nel territorio, si impegnano a vivere la sinodalità. Sinodalità grazie alla quale ci si ascolta e si approfondiscono quelle tematiche e problematiche che fanno del nostro essere Chiesa un **“cuore che vede”** e che progetta

una presenza capace di “*ascoltare*”, “*compatire*” e “*con-sperare*” con chi ha smarrito il senso valoriale della vita e lo stesso senso religioso, diventando così “*punto di inciampo*” per l’edificazione della retta coscienza e della doverosa sensibilità verso quella solidarietà che fa la differenza nel vivere.

La proposta evangelica deve essere sperimentata, prima nella realtà comunitaria e associativa della vita ecclesiale. Ecco l’importanza del discernimento sinodale e poi è bene “*attrezzarsi*” per essere lievito nel vivere civile, con una conversione all’ascolto di Dio e del prossimo.

Non prendiamo con troppa superficialità questa esperienza di sinodalità rivolta all’intero laicato cattolico. È proprio il laicato che si dovrebbe interrogare ed offrire quelle proposte che donano evangelica speranza al nostro momento storico che sembra lontano dai valori della fede e della solidarietà, mentre proprio di questi ha bisogno. “*Non si può far finta di non vedere!*” (Papa Francesco)

I Cantieri di Betania offrono a tutti la sintesi dell’ascolto, facendo della Betania (Lc 10,38-42) evangelica il paradigma del nostro camminare insieme

Abbiamo considerato per tanto tempo Marta simbolo della vita attiva e Maria della vita contemplativa. Innanzitutto, il fatto che queste due donne, come i dodici, hanno dei nomi significa che hanno una autorevolezza, hanno una dignità. Il fatto che vengono nominate indica che facessero parte a pieno titolo della comunità di Gesù. Quindi nel gruppo di Gesù c’erano anche le donne.

Marta si affannava in tanti lavori. La radice è diaconia, non è la perpetua o la cameriera ma una diaconia. Tu ti affanni per i servizi di diaconia. Non è la prima volta che Luca usa il verbo “*diaconeo*” con soggetto una donna: usato per la suocera di Pietro, prima diacona di tutti i sinottici.

Quindi quello di Marta non è un compito inferiore; il compito di Maria sarà il mettere l’anima nella diaconia.

Cosa corregge Gesù in Marta e cosa rappresenta Maria?

Cosa manca a Marta? È affannata. Maria ha scelto la parte buona.

Ovvero Marta non ridurti ad essere una funzionaria dell’ospitalità, non basta svolgere bene i compiti, tu sei molto di più... manca il tempo dello sguardo, dell’ascolto dell’ospite... La gente ha bisogno di ascolto prima che di cose!

Le persone vogliono essere incontrate, avere la dignità di non essere solo uno stomaco, ma un corpo, un “luogo” di relazione.

È come se Gesù dicesse a Marta e alla nostra Chiesa: «siediti un attimo anche tu, poi mangeremo, prepareremo insieme; Marta tu non sei una esecutrice, tu donna di chiesa, diacona, grande esempio di ospitalità, non sei solo mano, solo servizi, ma tu puoi condividere progetti, puoi sostenere un pensiero della comunità, puoi non lasciarti ridurre a fare solo quello che nella tradizione Marta ha sempre fatto, il servizio pratico, concreto». Gesù in altre parole chiama Marta ad entrare nell’intimità della vita, della comunità cristiana; alle donne non può essere più riservato solo uno spazio di esecuzione ma anche uno spazio di profezia, di ascolto, di discepolato, di unità.

E questo lo manifesta Maria. Noi potremmo dire che Maria non sta al suo posto, perché la donna doveva servire e non ascoltare. L'ascolto di Maria fa di lei la compagna dei tre apostoli nella Trasfigurazione, perché "il primo" dei discepoli è l'ascolto.

Marta sapeva, conosceva, non pensava di avere qualcosa da imparare, eseguiva quello che già sapeva; mentre Maria stava ad ascoltare per imparare.

Abbiamo bisogno di un ascolto continuo, da cui derivano le relazioni. Maria sta seduta ai piedi di Gesù. Maria ci indica la strada da seguire come discepola perché la strada da seguire è una strada che parte da un incontro.

Con questa immagine possiamo dire che la Chiesa sinodale è capace di mettersi a nudo e di ascoltare.

Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione, sono risuonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come "Casa di Betania" aperta a tutti.

Dalle sintesi diocesane emerge con evidenza la necessità di crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni; di approfondire e integrare il metodo della conversazione spirituale; di continuare l'ascolto anche rispetto ai "mondi" meno coinvolti nel primo anno; di promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati; di snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo.

Invito ciascuna parrocchia, ciascuna comunità religiosa e associazione a fare propri i cantieri sinodali proposti per questo anno. Vi chiedo di fare vostra la lettera che oggi avete ricevuto: discutetela, integratela, facendo pervenire all'equipe diocesana del sinodo, entro il mese di novembre, le vostre riflessioni.

Vi auguro buon lavoro e continuiamo a camminare insieme con fiducia non dimenticando che il sinodo è per il discernimento e la missione.